

Il Mistero dell'Incarnazione attraverso la Via pulchritudinis

CATECHESI BIBLICO-TEOLOGICO-ARTISTICA

SOLENNITÀ DELL'IMMACOLATA
CONCEZIONE DI MARIA VERGINE
8 DICEMBRE 2020



Negli anni 1540-41 Giorgio Vasari dipinge l'*Allegoria dell'Immacolata Concezione* per la chiesa dei Santi Apostoli a Firenze. La pala può essere letta in due modi diversi, a seconda che si parta dal basso o dall'alto. Proviamo a seguire la direzione dello sguardo dell'uomo e della donna nudi in primo piano. Essi sono i progenitori Adamo ed Eva, i quali si sono ribellati a Dio peccando di superbia. Il loro essere accasciati a terra esprime la situazione drammatica del loro peccato, che ha causato la perdita della santità originale e, quindi, la rottura dell'amicizia con Dio. Nel nome di una libertà senza limiti, l'uomo rompe il sentimento di filiale appartenenza al Creatore; il libero arbitrio, infatti, senza amore diventa *hybris*, aperta sfida all'amore di Dio e cinico esercizio del proprio io.

La distanza delle creature dal Creatore è però superata dal gioco di sguardi: Maria, che regna nel bianco candore della luce divina, quale donna creata senza macchia in vista del suo divino concepimento, rivolge il suo sguardo sulla terra, verso i progenitori avvolti dall'oscurità di un paesaggio in netto contrasto con il chiarore del cielo. All'uomo decaduto che giace nelle tenebre del peccato non rimane che alzare lo sguardo verso la Madre celeste e sperare nella luce del perdono divino. La rottura dell'alleanza Dio-uomo si ricompone grazie al *fiat* di Maria; la ferita causata dalla disobbedienza di Eva è risanata dall'obbedienza di Maria, nuova Eva. È questo il senso della frase scritta sui due cartigli posti a sinistra e a destra della Vergine: «*Quos Evae*

damnavit, Mariae gratia solvit», ovvero quello che in Eva ci dannò, ci è condonato nella grazia di Maria. La liturgia romana canta: «la grazia che Eva ci tolse ci è ridonata in Maria»¹.

Tra la Vergine e i progenitori vi è un tronco di legno rappresentante l'albero della conoscenza del bene e del male di cui parla il libro della Genesi. È l'albero del peccato («*Non ne dovete mangiare e non lo dovete toccare, altrimenti morirete!*» si legge in Gn 3,3) a cui sono strette con ceppi mortali le mani di Adamo ed Eva. Avvinghiato attorno all'albero vi è poi il corpo di un serpente con una testa angelica (ha infatti le ali). È quell'angelo che per primo osò ribellarsi al suo Creatore e che, con la sua astuzia demoniaca, sedusse i progenitori separandoli da Dio e dal giardino in cui li aveva posti, simbolo di quella prima felicità edenica. Maria ora schiaccia la testa del serpente luciferino a rimarcare la vittoria del bene sul male, della vita sulla morte, della grazia sul peccato.

Un altro particolare, però non deve sfuggire: da un lato e l'altro dell'albero posto nel mezzo del dipinto, così come «nel mezzo» era posto nell'Eden (cfr. Gn 3, 3) partono due rami che, mentre avvinghiano le mani di Adamo ed Eva, abbozzano con il grande tronco centrale una croce. È la prefigurazione della croce del Calvario, l'alto legno benedetto su cui saranno inchiodate le mani di Cristo. «Obbediente fino alla morte e alla morte di croce», il figlio di Dio,

1 *Prefazio dell'Avvento II. Maria nuova Eva*, in Messale Romano.

nuovo Adamo, trasformerà l'albero del peccato in albero di vita, distruggendo per sempre la colpa di Adamo. Ecco la speranza che vuole significare il dipinto e, quindi, la funzione di Maria quale donna scelta per dare alla luce il Redentore.

Quello che Vasari ha qui rappresentato si ritrova nella letteratura cristiana di tutti i tempi. Ad esempio, si legge nell'Inno *Ave Maris Stella*: «*Sumens illud ave / Gabrielis ore / funda noi in pace / mutans Evae nomen*», ovvero: «Ricevendo quell'Ave dalla bocca di Gabriele, donaci la pace mutando la sorte (nomen) di Eva». Era infatti consuetudine leggere l'AVE che l'angelo indirizza a Maria al momento dell'annunciazione, come rovesciamento di EVA. E ancora: «*Solve vincla rei / profer lumen caecis*», «scogli i vincoli dei peccatori, ridona la luce ai ciechi», preghiera che diventa quasi rappresentazione plastica nel dipinto, dove i vincoli da sciogliere sono metaforicamente quelli che legano le mani dei progenitori all'albero del peccato, e la luce è quella che circonda la Vergine, raffigurata come la donna dell'Apocalisse vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi.

Vorrei concludere queste brevi note con le parole di un teologo dei nostri tempi, che riesce a far sentire ancora vivo oggi il mistero della Vergine e, quindi, del Natale: «*È vero che Maria apparteneva a Dio, il quale la scelse e la santificò per sé. Tuttavia, lei è anche nostra. (...) L'umanità ha finalmente trovato un passaggio per giungere a Dio. Se non avesse creato una simile donna, Dio, abbassandosi, non avrebbe trovato un essere in cui*

riposare. Quando questa donna concepì il Figlio di Dio, fu l'umanità intera a portarlo in grembo. Se la vergine fu santificata da Dio perché venisse in lei il bambino celeste, quando lui lo partorì fu tutta l'umanità a essere santificata. Se la Vergine lo ospitò per nove mesi, l'umanità in lui si sentirà a casa per sempre. Egli è infatti nostro figlio, secondo la profezia: "Un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio" (Is 9,5). Dio non può riprenderselo, se non prendendo anche noi in lui» (Matta El Meskin).

Michele Carretta

Incaricato per la Musica sacra della Diocesi di Andria

Ave Maria

«Rallegrati, piena di grazia» è il saluto che l'angelo indirizza alla fanciulla di Nazareth. Una ragazza semplice, umile, la cui vita si svolgeva nell'ordinarietà. Eppure questa donna è chiamata da Dio Padre a diventare madre del suo Cristo. Il grembo di Maria si apre al soffio dello Spirito e diventa dimora per Colui che neanche i cieli possono contenere.

Lungo i secoli il saluto dell'angelo, insieme a quello di Elisabetta, hanno formato la prima parte della preghiera forse più conosciuta e recitata dai cristiani, insieme al Padre nostro. Joseph Gabriel Rheinberger, organista e compositore tedesco vissuto nel XIX secolo, nell'*Ave Maria* dell'Op. 54, decide di concentrarsi solamente su questa parte, tralasciando la supplica della seconda - «*Sancta Maria, mater Dei...*»-. Ne viene fuori un delicato e soave canto, che amplifica la voce celeste dell'angelo e si effonde in un dolce meditazione fedele ai canoni romantici dell'epoca. Di seguito il testo e il *link* per l'ascolto:

GABRIEL JOSEPH RHEINBERGER,
4 Hymnen, Op. 54: N. 4 Ave Maria,
In Id., Geistliche Vokalmusic, 2015 Carus.

https://www.youtube.com/watch?v=M-VS9HT4Ry7k&ab_channel=VariousArtists-Topic

Ave Maria, gratia plena,
Dominus tecum.
Benedicta tu in mulieribus
et benedictus fructus ventris tui.

Michele Carretta

Incaricato per la Musica sacra della Diocesi di Andria

